

MONICA CUZZOCREA, *Religioni e primo annuncio, tra «afonia» e proselitismo. Livorno. Cristiani, ebrei e musulmani a confronto al simposio organizzato dal Cedomei*, in «Toscana Oggi», 32/10 (2014), p. 16

Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico Italiano, fondato da monsignor Ablondi e diretto da don Piotr Kownacki, da alcuni anni organizza simposi per conoscere e approfondire il dialogo religioso nella sua diversità. Quest'anno il tema su cui si sono ritrovati a confrontarsi i fratelli cristiani e delle altre religioni era assai delicato in quanto come ha voluto sottolineare don Kownacki, spesso corriamo il rischio di non rispettare le coscienze degli uomini di oggi con nuove forme di proselitismo, creando qualcosa di violento e non rispettando le altre chiese e le altre religioni. Il simposio ha visto una prima giornata di studi dove si sono confrontate le confessioni cristiane, nella seconda le religioni ebraica, musulmana e buddista.

Germano Marani, docente al Pontificio Istituto Orientale di Roma facendo riferimento al cambiamento di atteggiamento e di pastorale di Papa Francesco ha evidenziato come egli ponga al centro dell'annuncio la figura di Cristo che guarda alle periferie esistenziali, non per dare loro regole morali, ma perché è Lui che con la sua morte e risurrezione ci ha salvato e continua ad offrirci la sua salvezza. Guardando quindi alla Chiesa d'Oriente ne ha rilevato una modalità dove la missionarietà è insita nella liturgia stessa che loda e glorifica Dio celebrando i sacri misteri.

Il Pastore Valdese Paolo Ricca di Roma partendo dall'assunto dell'imperativo missionario perché colui che conosce Cristo non può tacere, ha cercato i motivi che nell'oggi, l'annuncio rischia di essere «afono». Questa perdita di voce è dovuta al fatto che molti pur sapendo cosa dire, non hanno il coraggio di farlo per non pagarne le conseguenze, questa è la «chiesa del silenzio». Abbiamo anche un'afonia dovuta ad una resa banale del kerygma (annuncio) come se Dio fosse ovvio: «ma Dio non è ovvio perché nasconde il mistero che lo rende sempre altro». Il proselitismo è l'altro aspetto negativo dell'annuncio che se all'inizio era un fenomeno che vedeva il passaggio dal paganesimo all'ebraismo, religione monoteista e che avvicinava Dio all'uomo (il termine in greco vuol proprio dire avvicinarsi), in epoca imperiale diventa per i cristiani un considerare la propria verità migliore degli altri e non annunciare che Cristo è salvezza per l'uomo.

La grande conseguenza e quindi i peccati ecumenici e interreligiosi che ne sono seguiti hanno portato a divisioni e contrasti che ben conosciamo. La testimonianza a partire da ambiti dove c'è chi vive come se Dio non ci fosse, l'unico discorso possibile è quello sull'uomo che avendo conosciuto l'incarnazione di Dio, quanto più vive il suo essere cristiano, tanto più dà pienezza alla propria umanità ed è capace di dialogare col mondo. In ambito ecumenico dobbiamo semplicemente imparare ad essere più "cristiani".

Il Pastore Valdese Bouchard delle comunità di Pisa e Livorno, ha posto l'accento sulla propria esperienza missionaria in Africa, prima di fare ritorno in Italia. Interessante rilevare come se in Europa, sono molto nette le differenze confessionali tra Cattolici e Protestanti, sfumano tantissimo laddove le differenze culturali emergono e sono più forti specie nell'Africa Sud-Sahariana.

Mons. Gino Battaglia, già Direttore ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI, ha osservato che pur avendo superato, specie in questi ultimi anni la posizione proselitista, questa però non deve farci cadere nell'afonia o nel relativizzare le fedi. I cristiani riconoscendo la presenza dello Spirito Santo che si incarna, riconoscono nel dialogo la sua presenza attiva che non si dà allo stesso

modo ma apporta una volontà salvifica universale perché Dio vuole salvare tutti gli uomini. Il dialogo oltre ad esser frutto del Concilio, è una necessità; la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* dice espressamente che il fine non è quello di raggiungere una sapienza che va oltre le religioni storiche ma di dialogo tra le culture e di scambio vicendevole di fronte ai grandi problemi.

Raffaello Longhi, monaco buddista presso la comunità di Pomaia, facendo un'analisi della società attuale ne ha evidenziato l'aspetto edonistico che ha portato ad un impoverimento della spiritualità; la ricerca interiore è venuta meno e pertanto la solitudine la fa da padrona. Il dialogo interreligioso ha il dovere di promuovere la spiritualità, un percorso interiore se non vogliamo rimanere poveri.

Il Rabbino Capo Rav Yair Didi di Livorno, ha ricordato come fin dagli inizi della storia vi è la comunicazione nella relazione tra Dio e l'uomo. Dio, quando ha parlato per l'unica volta con tutto il popolo di Israele sul Monte Sinai ha dato la Torah. L'uomo è l'unico essere dotato di un'anima che supera quella naturale, tipica del mondo vegetale, e quella animale e questa gli consente di scegliere tra il bene e il male e di entrare nel Regno futuro. L'azione buona e disinteressata dà gioia all'anima e questa felicità si accompagna al timore e dà luogo alla preghiera.

Mohamed Khalil Presidente della comunità islamica di Pisa, ha sottolineato come nel Corano sia scritto «O genti tutti siamo stati creati da un uomo e da una donna» e ha dato luogo a popoli e tribù diverse non per litigare ma per stare insieme. Non c'è costrizione nella religione e «guai al proselitismo», non serve né alla comunità né a chi viene coinvolto! Pertanto il problema non consiste nel numero di coloro che praticano la Religione ma nell'essere testimoni della fede in Dio.